



NON DIMENTICHIAMO i bambini e gli insegnanti d'ABRUZZO

In questo numero dedicato all'attualità non potevamo non ricordare i bambini che "quella notte" del 6 aprile, alle 3:32, si sono trovati a vivere in prima persona il dramma del terremoto, portato dai media all'attenzione di tutto il Paese. Perché quell'attenzione non cada e continui a sostenere il faticoso lavoro della ricostruzione, Piemme ha pubblicato in Voglio tornare a vivere nella mia casa le testimonianze dei piccoli protagonisti involontari di quel traumatico evento. Anche qui vogliamo esprimere la nostra calda vicinanza in particolare ai docenti impegnati a sostenere gli alunni delle zone colpite: ascoltiamo la voce di una di loro.

All'epoca del terremoto, Stefania Esposito era docente nell'Istituto comprensivo Francesco Rosi di San Demetrio ne' Vestini, a 20 km da L'Aquila. Le abbiamo chiesto di raccontarci, dal suo punto di vista di insegnante, che cosa è successo a lei e ai suoi alunni da quel momento che ha spezzato irreparabilmente il tempo in un "prima" e in un "dopo".

Come avete vissuto come docenti i momenti immediatamente successivi all'evento? C'è stata la possibilità di continuare a costituire come scuola un riferimento per gli alunni, e in che modo?

Ricordo uno smarrimento diffuso e l'impossibilità materiale di razionalizzare l'evento e di distanziarlo. L'attività sismica, che ancora perdura, ha suscitato in quei giorni stati d'animo contraddittori e spesso difficilmente gestibili. Il ritorno a scuola degli alunni, dei tanti che hanno voluto ritornare nelle loro scuole pur dovendo viaggiare già dal mattino presto perché dislocati nelle varie zone della costa, ha costituito un elemento di raccordo fondamentale in un momento di grande disgregazione collettiva.

Nei periodi successivi, quali vissuti sono emersi dai ragazzi e in che modo avete potuto supportarli?

Il giorno in cui sono tornata nella tendopoli che era sorta



accanto alla mia vecchia scuola sono stata accolta da alcuni dei miei studenti; tutti molto commossi e quasi increduli, mi hanno chiesto come stessi e dove mi trovassi a vivere. Poi, presi da sacro terrore, hanno candidamente confessato di non avere con loro né libri né quaderni, di non avere svolto i compiti assegnati. Questo è forse per me il ricordo più commovente, questo loro reagire all'incertezza e al panico con un surplus di senso del dovere e un bisogno dichiarato di organizzazione. Il terremoto ha amplificato, in qualche caso, il disagio pregresso; in altri casi gli alunni hanno reagito replicando gli atteggiamenti e i discorsi che sentivano nelle loro case. C'era una grande rabbia che spesso veniva indirizzata nei confronti di quelli che avevano trovato un'alternativa alla vita nelle tende usufruendo dei soggiorni in albergo o nelle case al mare. Le attività didattiche molte volte hanno dovuto rispondere a questo disagio che era insieme materiale (per le giornate trascorse nei campi della protezione civile) e psicologico.

Avete avuto come insegnanti qualche forma di sostegno?
Siamo stati fin da subito supportati dalla presenza di molti

colleghi provenienti da ogni parte della regione e anche da zone limitrofe e gli alunni hanno spesso accolto i nuovi venuti con molta curiosità e un grande entusiasmo.

Che cosa significa fare scuola in una tendopoli o in una situazione sradicata dai luoghi consueti?

Significa prima di tutto organizzare lo spazio e il tempo necessari a convincere le persone a sedersi intorno a un tavolo, persuaderle che sarebbe valsa la pena, ancora, di ascoltare, prendersi cura di sé, pensare nonostante tutto al proprio futuro. Ha significato spesso trovare un posto non troppo affollato o non troppo esposto al sole per parlare ancora un po' delle cose lasciate in sospeso negli ultimi giorni di scuola. Le ore di lavoro in comune sono state quasi sempre allietate dalle scorribande dei bambini della materna (per nostra fortuna si era quasi in estate) dietro a un pallone.

Avete sentito l'esigenza, e avete avuto la possibilità, di attivare iniziative specifiche, diverse dalla normale routine scolastica?

Abbiamo dovuto attivare iniziative alternative ai programmi, e spesso trovare nuove forme di contatto con gli studenti è servito a guardare le cose da una prospettiva inedita. Ascoltare persone parlare di arte, di scienze o di storia come un "fuori programma". Non tutti sono riusciti a ricavarci uno spazio di attenzione adeguata e non sempre è stato possibile vincere la paura e la stanchezza, ma in molti casi le lezioni "inedite" hanno ottenuto ottimi risultati.



Sentite il desiderio di una vicinanza da parte delle altre scuole italiane e in che modo potrebbe utilmente manifestarsi ora un sostegno solidale, per gli alunni e per voi insegnanti? Più in generale, di che cosa, come insegnanti, avvertite il bisogno per voi stesse?

Sarebbe bello fare di nuovo ricche le nostre biblioteche e multimedioteche, avere maggiori possibilità di dialogo e confronto. Che vogliate raccogliere la nostra voce a me sembra già un grande dono.

VOGLIO TORNARE A VIVERE NELLA MIA CASA *I bambini d'Abruzzo raccontano il terremoto*

Francesca Pansa ha raccolto in questo volume testi e disegni di bambini d'Abruzzo colpiti dal terremoto che raccontano le loro esperienze.

Come si ricorda nella presentazione, "sulla popolazione complessiva colpita dal terremoto di circa 70.000 persone, sono 12.530 i bambini e gli adolescenti coinvolti, dei quali 5.988 hanno fino a 9 anni".

Scrive l'autrice: *I bambini e i ragazzi, non solo quelli feriti, sono le persone più vulnerabili durante e oltre l'emergenza. Sono stati svegliati in piena notte, hanno dovuto lasciare in fretta le proprie case danneggiate, sono rimasti per moltissimi giorni sotto shock. (...) Tra i miei pensieri c'è la constatazione di come il terremoto scopra senza indulgenza l'inermità dei piccoli; di come questa sciagura tolga loro la più ancestrale certezza, quella di essere al mondo, anzi di essere a casa propria nel mondo. (...) Mi riesce assai difficile riempire di parole la vicenda tragica di cui hanno fatto esperienza questi bambini. Forse dovremmo stare a contemplare in silenzio i loro racconti e i loro disegni. Dovremmo stare come gli abitanti durante il momento delle scosse: "Quanno fece ju terramutu / Tuttu ju paese se stette mutu" (poesia di Martina, Anna e Beatrice).*



PARTE DEL RICAVATO DELLE VENDITE DI QUESTO LIBRO SARÀ DEVOLUTO DALL'EDITORE AI BAMBINI TERREMOTATI D'ABRUZZO